

SI AL DIRITTO DI DESIDERARE UN FIGLIO SANO

di CLAUDIA MANCINA

LA SENTENZA della Corte di Strasburgo non può non essere accolta con soddisfazione da quanti si sono battuti contro la legge 40. Beninteso, la cautela è d'obbligo, perché probabilmente verrà presentato ricorso e non è certo impossibile che il giudizio d'appello ribalti la sentenza. In ogni caso, resta però che la Corte ha segnalato un punto delicato, messo in evidenza da molti al tempo della discussione sulla legge e del successivo referendum. C'è una contraddizione tra il divieto di diagnosi preimpianto per genitori che siano portatori di malattie genetiche gravi, quale la fibrosi cistica, per consentire la selezione di embrioni sani, e la previsione di aborto legale quando nel feto sia diagnosticata la stessa malattia.

È una contraddizione che indica una incoerenza legislativa, come ha detto la Corte europea, ma anche una questione etica. La questione è la seguente: si può considerare l'eliminazione degli embrioni malati un male minore rispetto all'aborto, o no? È una domanda che va posta a chi considera non negoziabile il valore etico della vita nascente; e spinge questa sua posizione fino al punto da considerare la scelta di non impiantare un ovocita fecondato equivalente a quella di abortire un feto di più di tre mesi (ricordiamo che l'aborto «per gravi malformazioni del feto», come recita la 194, è un aborto tardivo).

È questa una forma di estremismo che rifiuta di misurarsi con la realtà complessa della società in cui viviamo, caratterizzata dal pluralismo etico. Cioè una società nella quale c'è chi non dà nessun valore all'embrione e nemmeno al feto, chi dà loro un valore assoluto, chi invece pensa che un valore etico ci sia, ma cresca insieme alla gravidanza: che un feto, in altre parole, sia più prezioso di un embrione, e un embrione in utero più di un ovocita fecondato, ma non ancora impiantato. E che dunque un aborto precoce sia meno gravoso di uno tardivo, e la selezione degli ovociti fecondati incompa-

rabilmente meno gravosa di un aborto.

Quest'ultima posizione appare essere la più ragionevole, la più gestibile nel confronto democratico, perché la più conciliabile con il plurali-

simo etico. È una posizione a partire alla quale si possono costruire mediazioni, trovare punti d'incontro, come è avvenuto nella 194. Potremmo aggiungere che è la posizione che dà valore anche al punto di vista della donna soggetto della gravidanza (o della coppia che accede alla procreazione assistita). Le altre due posizioni - sia quella di chi nega ogni valore all'embrione, sia quella di chi gli dà un valore assoluto - sono posizioni che rendono impossibile ogni mediazione, e quindi ogni regolazione legislativa, se non come imposizione di un'etica particolare alla società intera: qualcosa che contraddice l'ispirazione di qualunque costituzione democratica. Se dunque la legge 40 viene progressivamente smontata da pronunce giudiziarie nazionali o europee, non è per «attivismo giudiziario», come denunciava ieri un editoriale dell'Avvenire, ma perché quella incapacità di mediare ha prodotto delle vere e proprie storture giuridiche.

Al fondo c'è un'altra questione, anch'essa delicata: selezionare gli embrioni sani, e scartare quelli malati, è secondo alcuni un atto di eugenetica, che riporta in vita i peggiori incubi del XX secolo. Ma l'eugenetica nazista, così come quella attuata, purtroppo, da alcuni Paesi democratici, era una politica statale. Tutt'altra cosa è la scelta, del tutto privata e personale, di una coppia di aspiranti genitori. In questo caso non è in campo un'idea perversa di programmazione della specie - è questa l'eugenetica che giustamente ci fa orrore - ma soltanto il desiderio di avere un figlio sano. Volere un figlio sano non è una frivolezza; non è come volerlo biondo o con gli occhi azzurri. È un desiderio comprensibile e legittimo. Direi anzi che il desiderio dei genitori dovrebbe essere considerato positivo sino a prova contraria. Del resto, basta riflettere che senza quel desiderio non ci sarebbe vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA